

## “Foibe”

Sepolti in un pozzo, una caverna, un inghiottitoio umano.  
Privi di luce, di aria e di speranza.

Eravamo dieci, venti, trenta non rammento.  
Venivan giù con mani e piedi legati, come le foglie avvizzite cadon dai rami.

Donne immacolate, uomini virtuosi e bambini candidi e ingenui.  
Corpi vivi e morti, non vi era distinzione.

Ci eguagliava la razza, la nostra etnia.  
Eravam tutti italiani e per le orbe slave questa era la nostra colpa.

Sepolti dai corpi dei nostri conterranei,  
trascinati dopo di noi in quelle voragini buie e profonde.

Vittime di un boia senza pietà,  
con brama di sterminio, di vendetta, di potere.

Inumati in quella fossa fredda e tetra.  
Gettati nell'oscurità di una roccia.

Privi di uno squarcio per respirare  
e di ogni minimo spiraglio di luce.

Si odono penosi lamenti.  
Gemiti disperati di bambini vittime di un lungo supplizio.

Il dolore, l'agonia, la disperazione e la rassegnazione.  
La speranza di perire in fretta.

E' più atroce assistere al trapasso di un popolo innocente,  
che patire il supplizio della morte.

Un mistero celato tra i crepacci Triestini e tra i pozzi del Carso.  
Un martirio ignorato e taciuto, di un popolo fedele alla sua patria.

Morire nel ventre della terra con onore e dignità.  
Un solo urlo prima di precipitare: "Italiano".

## L'ambasciatore della pace”

Nel ventre di mia madre ho conosciuto la pace,  
intonava nenie e melodie sempre sottovoce.

Attraverso il suo ombelico mi preservava da ogni dolore,  
nutrendomi soltanto di un infinito amore.

Mi ninnava nel suo grembo, senza il minimo timore,  
ed io avevo intuito che fosse l'istinto di un genitore.

Avevo inteso il senso della quiete,  
emozioni che dopo mi son state rubate.

Avrei voluto fare l'ambasciatore,  
raccontare che la pace si cela nel nostro cuore.

Ma non è facile fare i moralisti,  
in un mondo pieno di egoisti.

Avrei voluto essere un messaggero su questa Terra  
e dire agli esseri umani, che non sempre c'è pace dove non vi è la guerra.

La pace è nell'animo e nella mente, ma spesso questo è ignorato dalla gente.  
Bisogna avere amore nel cuore per vivere senza rancore.

La natura è benevola con l'umanità,  
e nel grembo materno dona un'indole di carità.

Purtroppo però quando si viene al mondo,  
lo spirito umano diventa violento ed iracundo.

Volevo essere portavoce di gioia e felicità,  
ma ho vissuto troppo poco, stroncato da tanta crudeltà.

L'amore della donna che mi ha desiderato,  
è mutato in violenza ed odio efferato.

A due anni son stato massacrato,  
tuttavia un attimo prima mi aveva baciato.

Non so dove ho sbagliato,  
ma vi posso garantire che quella donna mi ha davvero amato.

Eppure, improvvisamente la pace nel cuore le è mancata  
e da un'insensata ferocia è stata abbagliata.

Ho cercato con affanno di sottrarmi all'empità,  
ma me lo impediva la mia fisicità.

Piangevo, urlavo e chiedevo aiuto,  
ma il mio urlo era diventato muto.

La fissavo negli occhi, speravo si fosse intenerita,  
invece ormai si era accanita.

Rannicchiato con la testa fra le braccia,  
piangevo e nascondevo la mia faccia.

Addolorato, afflitto e tormentato,  
giacevo ormai rassegnato.

Il pianto singhiozzante e le manine doloranti.  
la vocina tremolante e un sospiro agonizzante.

Ho desiderato un po' di compassione,  
ma lei è rimasta indifferente alla mia implorazione.

A casa mia non c'erano conflitti e ostilità,  
eppure mia madre ha perso la lucidità.

Spesso i conflitti sono interiori,  
non servono bombe e fucili per distruggere i cuori.

La società è sorda e ceca,  
rimane indifferente ai turbamenti della gente.

La guerra non ha dimora, non ha radici né redenzione.  
È un gesto di follia in un istante di illusione.

## ' O' Vesuvio'

Tutt' e' mattin, puntualmente appena sussuta d'ò liétto,  
alzavo la tapparella della mia finestra e venivo a vedere a te...  
gruosso gruosso e chino 'i pacienza.

Stiv là cà durmiv cuieto.

Io ti porgevo un saluto, ammaliata dalla tua enormità...

Pareva cà manteniv 'o ciell!!!

Rimanevo incantata a osservare i tuoi colori.

Cagnavan comm'ò tiempo...

Quanno era mal tiemp: che paura mi facevi, addeventavi 'nnero 'nnero.

Ma quando splendeva il sole:

ammirarti era una favola: addeventavi d' mille culòr...

pariv 'n arcubalenu.

In inverno invece diventavi tutto bianco:

che spettacolo a ttè vedé ...

tutto coperto di neve.

Ti ammiravo per ore!

Ti tenevo compagnia; accusì nun tte n'zarmavi e rimanevi calmo.

I grandi mi dicevano: 'Si se n'zarma 'o Vesuvio so guai'

Io non capivo bene cosa volevano dire.

Per me eri un innocuo spettacolo della natura...

E poi quante lunghe passeggiate fatte tra i tuoi viottoli; i tuoi sentieri.

Tànnno m' preoccupav 'nu poco e circav i te tenè buono;  
perché come dicevano i grandi:  
'Si 'o Vesuvio ròrme nuje stamm cuiet'

Ogni sera poi ti venivo a salutare...  
Ti davo la buona notte, e ti guardav, accussi, sùlu sùlu e tutto 'o scuru  
Illuminato soltanto da qualche piccola lucina qua e là.

E a dire la verita: 'nu poco i pagura m'a faciv'. Perché, dinto a chillu momento  
m'addommannav si veramente stiv rormenn o si faciv finta.  
Accussì cce avvissa pigliatà a tutt quante improvvisamente con la tua ira furiosa.

Gli anni son passati. Io non sono più la bambina che, guardandoti dalla finestra  
fantasticava con la mente; e poi 'a casa mia nun è chiù chella.  
Tu invece, stai sempe lla e pè fortuna...si sempe 'o stess.

Lo stesso imponente gigante, che incute paura a tutti.  
Ma il tuo ricordo spaventosa ma incantevole montagna;  
sta sempe cca, dinto 'o core mio e mai nisiuno 'o po' cancellà.

Perché soltanto chi è nato lì, sotto i pier tuoi  
Po' capì cà a bellezza e ll'ammore pe te, è chiù forte i ogni pagura e i ogni penzieru.  
Pecchè chi è nato abbascio a sta muntagna è 'Figlio d'ò Vesuvio'

Vedi Napoli e poi muori!!! (Cit. Goethe)

Al Vesuvio: lo straordinario Vulcano della mia Terra.

## TRADUZIONE:

tutte le mattine, puntualmente appena alzata dal letto,  
alzavo la tapparella della mia finestra e osservavo te...  
grande grande e molto paziente.

Stavi lì, che dormivi quieto.

Io ti porgevo un saluto, ammaliata dalla tua enormità...

Sembrava che toccassi il cielo!!!

Restavo incantata ad osservare i tuoi colori.

Cambiavano in base al tempo...

Quando era mal tempo mi facevi paura perché diventavi nero nero.

Ma quando splendeva il sole:

ammirarti era una favola, diventavi di mille colori...

sembravi un arcobaleno.

In inverno invece diventavi tutto bianco:

era uno spettacolo osservarti...

tutto coperto di neve.

Ti facevo compagnia,

così non ti arrabbiavi e rimanevi calmo.

I grandi mi dicevano: "se si innervosisce il Vesuvio sono guai"

Io non capivo bene cosa intendevano dire.

Per me eri un innocuo spettacolo della natura...

E poi quante lunghe passeggiate fatte tra i tuoi viottoli, i tuoi sentieri.

Allora poi mi preoccupavo un poco e cercavo di tenerti buono;

perché come dicevano i grandi:

“se il Vesuvio dorme stiamo tranquilli”.

Ogni sera poi ti venivo a salutare...

Ti davo la buona notte, e ti osservavo, così tutto solo al buio

illuminato solo da qualche piccola lucina sparsa qua e là.

E a dire la verità: “un po’ di paura me la facevi”. Perché in quel momento

Mi chiedevo se realmente stavi dormendo o se fingevi.

Così ci avresti travolto tutti, improvvisamente con la tua furia.

Gli anni sono passati. Io non sono più la bambina che, guardandoti dalla finestra

Fantasticava con la mente; e poi la mia casa non è più lì

Tu invece, sei sempre là fortunatamente....e sei sempre lo stesso.

Lo stesso imponente gigante, che incute paura a tutti.

Ma il tuo ricordo, spaventosa ma incantevole montagna;

rimane sempre nel mio cuore e mai nessuno potrà cancellarlo.

Perché solo chi è nato lì, tutto alle tue pendici

Può capire che la bellezza e l’amore per te, sono più forti di ogni paura e di ogni preoccupazione.

Perché chi è nato sotto questa montagna è “Figlio del Vesuvio”

## ***“ARBEIT MACHT FREI!”***

### ***(Auschwitz...Il lavoro rende liberi!)***

Ricordo il fischio muto dei treni che giungevano con solerte indifferenza,  
ed i fetidi vagoni dai quali si dileguavano volti cerei e corpi svigoriti .  
L'ultimo sibilo del convoglio prima del supplizio.

Ricordo quello stigio e lugubre varco che inghiottiva funesto e minaccioso ,  
profluvii misericordiosi di sanguinosi olocausti umani .  
Marciavano in un silenzio, infranto dal rumore delle verghe scagliate con furia tra le mani.

Ricordo un prepotente, minaccioso e terrificante mutismo  
e quell' inconsapevole aria di morte che avvolgeva martiri rassegnati e sottomessi.  
Si mimetizzavano in un paesaggio uggioso e bigio distinti soltanto per le righe bianche dei loro pigiami.

Ricordo la porta della schiavitù che affine all'inferno dantesco  
era distinta da una malsana, illusoria scritta che si beffava dei deportati,  
che mai avrebbero ricevuto la redenzione.

## ***“ARBEIT MACHT FREI!”***

ciò leggeva chi valicava quei cancelli,  
ma pochi notavano quella lettera bellicosa e contestatrice,

Ricordo infatti, un piccolo emblema in quella frase,  
una lettera che acclamava libertà, vendetta e dignità.  
Un anelito in conflitto con quelle atroci inique barbarie.

Una “**b**” contraffatta, ribaltata da un fabbro deportato, simbolo di protesta contro una dissennata follia.  
Una lettera sovversiva per sbraitare con un urlo muto,  
l'antinomia di quei lager privi di giustizia e di umanità.

**Auschwitz...** non era libertà ma “**SHOAH**”,  
ed in quei campi il lavoro non liberava ma vessava.  
Solo la “verità rende liberi” e per i tiranni il vero era velato soltanto nelle radici della loro etnia.

## INVISIBILI GRANELLI DI PREZIOSA ARMONIA

La felicità non si brama, non si attende, non si rincorre.  
Essa non va desiderata, ma va intesa ed afferrata.

La felicità è nella primavera che fiorisce, nel sole che splende, in un giorno che sorge.  
E' nel sorriso di un bambino, nella carezza di una mamma, nella lode di un papà.

Appare inafferrabile, come un'illusoria speranza che ci assilla senza tregua.  
La frughiamo nei nostri sogni, nell'orizzonte o nella vita degli altri.

Eppure fiorisce nella quotidiana semplicità,  
in una difficoltà superata, in un dolore vissuto o in una malattia guarita.

Ci sono briciole di felicità ovunque,  
che volteggiano nell'aria come polline condotto dal vento.

Sfavillano come piccole scintille di ingenua armonia,  
che illuminano i cuori di amore e serenità.

Sono come preziosi, invisibili granelli,  
ignorati e sopraffatti da tristi ambizioni e da animi frustrati.

## Le effigie di un Poeta

La poesia è un'arte inafferrabile,  
rivela segreti celati,  
eclissati nel profondo del proprio cuore.

Un'angelica, suggestiva musa che fa sognare e  
volteggiare soavemente animi inquieti,  
lasciandoli librare beati come foglie che ondeggiano nell'aria.

La poesia dona occhi all'animo e vigore ai sentimenti.  
Elargisce voce ad un dolore e rende eterna un'emozione.  
Ripaga dei silenzi taciuti e dei dolori nascosti.

Redime le sensazioni minate nello spirito e mai palesate,  
sorge dall'impulso di un aedo,  
tramonta nella stilla di un lettore.

La poesia non riscatta, non ripaga,  
ma appaga con l'emozione e con l'onore riconosciuto,  
di aver donato a chi la intende stimoli ed emozioni.

Il poeta non racconta, ma raffigura sentimenti  
con effigie fatte di parole, di versi, di strofe...  
che mutano in dipinti nell'immaginazione della gente.

## L'ESODO DI MAGGIO

Oh Maggio, sostienimi sul fioco bagliore di un raggio di sole.  
Consola questo spirito addolorato, con le soavi fragranze dei fiori che ti adornano .  
Irrora il mio animo, con i petali vellutati delle tue vermiglie rose,  
germogliate per elargire speranza nell'animo di chi è afflitto e rassegnato.  
Dona un bagliore di fede ad una donna avvilita e ad un uomo umiliato.

Come vorrei sopprimere quelle ombre di Maggio,  
che ancor annebbiano la mia reminiscenza.  
Obliare i ricordi di persone, che sfilano con il capo chino e gli occhi scialbi,  
verso oblii a loro ignoti,  
verso luoghi forestieri ed inquietanti.

Vorrei eclissare la memoria di una stirpe ingannata e frustrata,  
da una marcia infausta e sepolcrale.  
Un popolo giudicato senza clemenza,  
condotto verso un analogo iniquo destino.  
Marchiato, vessato e radunato in un campo del Volturmo.

Inibito e represso come la razza,  
che in quel luogo di sterminio lo ha preceduto.  
Stigio, freddo, obsoleto!  
Dimenticato, sciatto e incolto!  
Un alloggio comune, per gente privata della propria dignità.

Discordie politiche ed esili senza fine,  
morti innocenti e stragi di massa.  
Esuli inermi, torturati, legati, fucilati e gettati negli abissi profondi.  
I tiranni sono slavi, son partigiani.  
Massacrano per vendetta, per potere per conquista.

Oh Maggio, mese del ricordo, del dolore, del massacro.  
Risana il mio petto dall'avvilente memoria di una città fantasma,  
insediata dalla furia e dal rancore degli invasori titini.  
Rimuovi dalla mia mente l'immagine funesta di Dalmati e Istriani ,  
depredati di tutto, della casa, del lavoro e della famiglia.

Privati di indulgenza di decoro e di identità.  
Un'unica virtù a loro concessa,  
quella di morire insieme alla propria etnia,  
compiaciuti dall'onore di essere stati Italiani.